

VI DOMENICA TEMPO ORDINARIO

Gesù e il lebbroso



Venne da Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte (Mc. 1,40-45)

La lebbra era ritenuta sia nell'Antico Testamento che al tempo di Gesù la "primogenita della morte"; una malattia incurabile e contagiosa. Di conseguenza, i portatori di questa patologia abitavano lontano dai villaggi, avevano contatti a distanza solo con chi portavano il cibo; erano totalmente isolati ed abbandonati dalla società. Inoltre, a livello religioso, questo malato era classificato un impuro. Il lebbroso subiva, quindi, una doppia sofferenza: colpito dalla malattia era pure giudicato un "punito da Dio per i suoi peccati", e questa credenza, procurava una sofferenza maggiore di quella data dalla patologia.

Nella solitudine, il malato di lebbra, osservava il suo corpo progressivamente dissolversi in piaghe con la perdita anche degli arti, in attesa di morire, abbandonato con gli altri lebbrosi.

Gesù e il lebbroso

Il Signore Gesù è all'inizio del suo ministero pubblico; incontrava tutti senza badare alle prescrizioni socio-religiose. Questa fama persuade un lebbroso a cercare Gesù per essere guarito.

Il Cristo, di fronte ad una persona con una sofferenza fisica, morale e sociale che durava da tanti anni "si commuove", cioè esprime totalmente la sua partecipazione alla sofferenza del lebbroso. Allunga la sua mano per toccare il volto del malato, indicando che la commozione e la compassione devono sempre concretizzarsi in gesti di amore e di tenerezza.

Nessuno avrebbe mai toccato un lebbroso poichè le leggi civili e religiose lo proibivano; rischiava il contagio e una punizione che lo avrebbe allontanato dalla comunità. Quel gesto di amore guarisce il cuore del lebbroso, ma il Signore Gesù lo risana anche fisicamente.

Per il Cristo ogni uomo è una "realtà a sé" da rispettare nella sua identità, originalità e dignità, e quindi gli dona contemporaneamente la salute, la salvezza e la possibilità di superare l'isolamento.

Gesù, però, non disdegna le "norme vigenti"; le supera unicamente dove lo esige l'amore per la persona. Il lebbroso, per ritornare ufficialmente nella società e nella sinagoga doveva recarsi da un sacerdote, offrire due uccelli e compiere alcune pratiche di purificazione. E, il Cristo, invita il guarito a compiere questo itinerario.

Alcuni insegnamenti

Dobbiamo essere consapevoli che la lebbra non è stata sconfitta ma è presente in vari Paesi del terzo e quarto Mondo anche nel duemila, e tanti uomini pure oggi ricevono lo stesso trattamento del lebbroso del Vangelo. Raccontava Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, che nel suo primo viaggio in India, mentre assisteva una giovane lebbrosa in agonia, ebbe un sospetto. Attese che la sventurata fosse morta, poi la prese tra le braccia e la pesò: aveva 22 anni e pesava 20 chili. Affermò Follereau: "Non era morta di

lebbra, ma era morta di fame. Perché? Perché qualcuno aveva mangiato il cibo di quella donna, aveva usato i vestiti a spreco, aveva gozzovigliato nel benessere... invece di condividere”.

Cosa possiamo fare per questo problema e più generale per ridurre la povertà?

Liberarci coraggiosamente dal superfluo assumendo una stile di vita sobrio; e il risparmio, ovviamente, non va tenuto per sé ma donato a chi è privo del necessario.

Il gesto del Signore Gesù ha pure un'applicazione che supera il lebbroso. Non c'è solo la lebbra e la fame da combattere, dobbiamo contrastare pure la consuetudine di emarginare l'anziano, il diversamente abile, il disabile psichico, o di rifiutare il bambino, o di profanare la famiglia, o di infangare e mortificare la dignità dell'amore.

Il Cristo ha lottato contro il modo di pensare e la concezione della vita dominante nel suo tempo; oggi il cristiano ha lo stesso coraggio?

Nell'epoca postmoderna l'esistenza spesso è ritenuta un divertimento priva di norme morali per cui tutto è lecito, Questa impostazione danneggia la famiglia, apre alla droga e all'emarginazione, produce un'ondate di pornografia e di umiliazioni della dignità della donna.

Reagiamo a questo scempio?

Lasciar morire un povero o un fragile è un peccato contro la carità; ma pure profanare i valori è peccato.

Il cristiano deve condividere con il Signore Gesù il desiderio di curare e salvaguardare l'uomo, ogni uomo, dalle povertà del corpo e dello spirito.

Don Gian Maria Comolli

14 febbraio 2021